

Henry Fonda e Katharine Hepburn finalmente insieme sul set

Uno stagno dorato per due terribili vecchietti

È appena uscito in America «On golden pond», diretto da Mark Rydell, un film che ha rinverdito la fama dei due celebri miti di Hollywood - «Era ora che ci incontrassimo»

Nostro servizio

LOS ANGELES - Ogni nuovo grande film realizzato da Hollywood viene preceduto da pubblicità confederata stampa, interviste, commenti: in questi ultimi anni, un film è stato atteso con tanta ansia dal pubblico e dai critici quanto On golden pond («Su uno stagno d'oro»).

Con 95 anni di recitazione e 129 pellicole in totale alle spalle, i due attori finalmente si incontrano in un film (diretto da Mark Rydell, quello di The Rose, con Bette Midler) che entrambi considerano uno dei più significativi della loro vita e che, secondo le voci che circolano ad Hollywood, darà a Henry Fonda il primo Oscar della sua vita.



Katharine Hepburn, Henry e Jane Fonda nel film

attacchi di cuore che l'hanno costretto persino a rinunciare alla «prima del film avvenuta la settimana scorsa a Los Angeles, e confessa la sua irritazione verso la stampa che lo vuole far apparire fisicamente più debilitato di quanto non sia: «Se una casa di produzione pensa che sono quasi sul letto di morte, non mi darà più una parte, e io ho bisogno di lavorare».

Durante le riprese del film, Katharine Hepburn ed Henry Fonda hanno scoperto di avere molte cose in comune. Come Tracy e i Fonda, la Hepburn ha poca pazienza con gli attori che vogliono essere troppo introspettivi e complicati. «Noi siamo stati tirati su in una scuola che insegna a fare quello che ti dice la sceneggiatura. Vivi la tua parte senza fare commenti. Dopo tutto, questo è un film che lo scrittore, se lo sceneggiatura è buona e tu non ti ci immeshi, viene fuori bene. Io non ho mai discusso una sceneggiatura con Spencer. Facevamo la nostra parte e basta. La stessa cosa è accaduta con Hank (Fonda), in On golden pond».

Per la Hepburn la vecchia coppia di On golden pond segna un ritorno ai suoi film migliori e alle cose in cui crede con tenacia: «Ethel e Norman rappresentano il tipo di coppia che più ammiro, hanno affrontato tante cose, non mollano, non si sentono vittimi, si sono amati per tutti questi anni e lei è soddisfatta nel lasciare che lui si senta la stella del matrimonio. Può sembrare fuori moda per alcuni, ma io faccio parte di una generazione di donne che non lasciavano i loro uomini soli, che li sostenevano quando diventavano vecchi e preda delle paure, e che non perdevano mai il senso dell'umorismo».

Silvia Bizio

Musica chi la vuole ancora malata?

La questione è semplice eppure molto importante. Nello ultimo decennio le spese dello Stato per la cultura sono passate dal 19% al 10% del bilancio. In campo musicale c'è stato di recente un taglio di 30 miliardi. La logica è quella di bloccare una crescita sociale e civile, di impedire un consumo di massa della musica. Ma questa non è solo una scelta antieconomiche, un'operazione di bilancio. Chi ci governa sembra ignorare lo straordinario sviluppo di iniziative da parte degli enti locali. A ragione si parla di «culturizzazione delle Regioni»: ha elaborato una proposta di legge per le attività culturali e ciononostante continua a ridurre il suo impegno, ad essere rievocata le leggi nazionali di riforma che dovrebbero disciplinare, riordinare in modo più organico e moderno la nostra vita culturale. Il governo continua ad elargire contributi con leggerezza che servono solo a tappare le falle di un sistema che fa acqua da tutte le parti.

Tutto ciò ha un ben preciso riscontro in alcuni dati statistici: il 55% delle manifestazioni musicali restano al Nord, il 24% al Centro, il 12% al Centro e al Sud, il 7,6% nelle Isole. Il 48% dei dischi e cassette, nel '79, si è venduti al Nord, il 24% al Centro, il 19% al Sud e il 9% nelle Isole. Ancora: il 63% degli italiani è interessato alla musica cosiddetta «extra-collata», il 26% alla «operaistica», il 26% alla classica, il 18% al jazz.

Si aggiunga il dato ancor più sconcertante della sempre più minacciosa concentrazione del settore produttivo musicale a livello mondiale: ormai 5-6 grandi società multinazionali si dividono oltre la metà della torta delle vendite. Il risultato è un appiattimento strisciante dei gusti, delle capacità critiche e di giudizio.

Come far fronte a tutto ciò, chi sono i reali padroni dell'industria musicale? In Italia, il settore è ancora in gran parte controllato da un ristretto numero di società, che sono amate per tutti questi anni e lei è soddisfatta nel lasciare che lui si senta la stella del matrimonio. Può sembrare fuori moda per alcuni, ma io faccio parte di una generazione di donne che non lasciavano i loro uomini soli, che li sostenevano quando diventavano vecchi e preda delle paure, e che non perdevano mai il senso dell'umorismo».

Silvia Bizio

DISCHI

Eccovi un revival nuovo di zecca: le canzoni italiane degli anni Quaranta

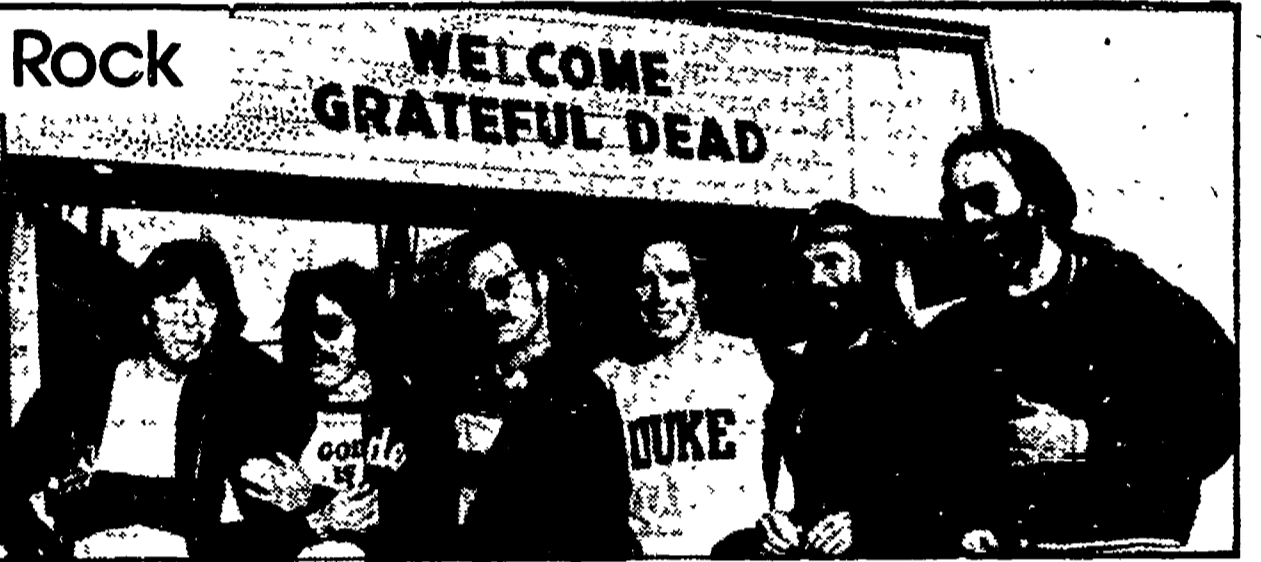


esempio un pezzo come Sei sempre sei in arrangiamento bop per l'orchestra Barzizza con Elena Beltrami. Manca insomma, di questo periodo, quel che potremmo ben chiamare la canzone d'opposizione ed è imperdonabile, per poter interpretare giustamente quegli anni, l'assenza di voci come quella di Brenda Gioi, di tutte quelle canzoni che mancarono il successo, e quindi e soprattutto dell'orchestra di Francesco Ferrari di cui sono apparse solo due poco significative incisioni dal '46. Parziale rimedio viene, nella collana «I grandi successi» (ma mai titolo è stato mai scelto come in questo caso) della Pellicano da un LP, il primo che mai sia stato interamente dedicato a Ferrari, di cui qui non viene indicato mai il nome. Francesco né l'epoca delle incisioni, che risalgono al 1953. Purtroppo, del materiale disponibile si è puntualmente scartato il meglio, come Pinnacolo e Blue Acara, a favore di cose marginali quali Sogno di un saxofono. Qualcosa, comunque, resta dei suoni di Ferrari (anche se un po' tradito dalla rielaborazione acustica) e di alcuni suoi solisti, come il bravissimo Marcello Boschi all'alto, Canapino alla chitarra, Nino Culasso alla tromba, Tullio Tili al tenore.

NELLA FOTO: Cinico Angelini con Mitsu e un vecchio Festival di Sanremo.

ANTOLOGIE: Le canzoni dei ricordi, vol. 20-26, Fonit-Cetra FRANCESCO FERRARI: Ferrari e la sua orchestra, Fonit-Cetra-Pellicano, PL.543 Fortunati, in fondo, quanti s'incontrano per la prima volta con la musica in questi tempi: possono infatti spazzare a piacere fra i suoni dei passati decenni, cosa che nei prossimi presumibilmente non arrecherà altrettanto piacere a quanti, come offerta retrospettiva, dovranno sorbirsi quegli anni Ottanta! Il revival più corrente, si sa, è quello dei Sessanta che, allorché non sia subito in rifacimenti anacronistici, di punto in bianco, di recente decise. Ma si può andare tranquillamente ben più indietro nel

tempo, dove ingenuità e provincialismi abbondano, assicurando così anche il divertimento, ma nello stesso tempo facendo risalire di più le non rare sorprese. A farci da Virgilio nella dantesca perlustrazione dei generi canzonettistici dei nostri Quaranta è l'imponente collana «Le canzoni dei ricordi» che, partita dalla vigilia bellica, è giunta con i volumi dal ventisei al ventisei al periodo che va dal '47 al '49. Anni singolari in cui il nuovo e il vecchio s'intrecciano spudoratamente ma, ancora più singolarmente, l'esito di questa convivenza non sarà a favore del nuovo, che, al via del successivo decennio, viene persino cacciato fuori della radio; o meglio, a vin-



Nostalgia Londra chiama, USA risponde

MOODY BLUES: Nights in White Satin - Deram Decca 6.24203 AO GRATEFUL DEAD: Dead Set - Arista OGD 2 ARS 39115 MARTY BALIN: Hearts - 45 g. Emi 006-86391 BEACH BOYS: Medley/God Only Knows 45 g. Capitol Emi 006-86411 M C'è una probabilità che vengano in Italia: sì, perché i Moody Blues esistono ancora, sono un gruppo quasi antico che fino a una decina d'anni fa aveva anche fatto epoca. Intanto, un'antologia ci fa ripercorrere le varie tappe del complesso inglese a cominciare da un loro «hit», quello che dà titolo alla raccolta: risale al '68 il suo clima da poema sinfonico, un po' psichedelico sembra precorrere i Pink Floyd, beh, perlomeno i Pink degli ultimi tempi. Il titolo più vecchio è Boulevard de la Madeleine, 1966. E c'è anche qualche rarità o presumibile inedito.

L'operazione nostalgia prosegue con l'album doppio dei Grateful Dead Dead Set il seguito elettrico dell'acustico precedente Reckoning, dal vivo in due recenti concerti, e va detto che, a parte qualche faciloneria, specie vocale, si riscatta alquanto per le tinte accese della chitarra bluesggiante di Jerry Garcia. Lo stesso discorso di evoluzione catastrofica l'hanno nel tempo guadagnato anche i Jefferson Airplane: ora uno di loro, Marty Balin, esce allo scoperto da solo con una cantata, Hearts, più che gradevole, con un calibrato pizzico sudamericano. E infine quei simpatici dei Beach Boys con un 45 giri che ripropone God Only Knows, un loro successo del '66 assieme ad altri più o meno recenti, Good Vibrations, Help Me Rhonda, un paio di Surf'n' ed altri come Barbara Ann, cavalli di battaglia cavalcati di gran galoppo in un sintetico montaggio nei pochi minuti della facciata. (d.i.) NELLA FOTO: i Grateful Dead.

Arrivano in Italia gli Ultravox elegantoni del rock elettronico

Da stasera a domenica si svolgerà la tournée italiana degli Ultravox. Midge Ure (voce, chitarra, sintetizzatore), Chris Cross (basso), Warren Cann (batteria), Billy Currie (viola, violino, piano e sint) stanno salendo questa settimana nelle hit-parades con Rage in Eden, il loro ultimo registrato in Germania Federale l'estate scorsa. Tutto facile per loro, dunque, dopo il successo che un anno fa, sulla spinta di Vienna (e di un singolo da un milione di copie), ha permesso ad Ultravox di rilanciarsi, puntando definitivamente sul glamour e sul vezzo sottile degli impermeabili stile «vecchia Europa». Perché essere fans degli Ultravox è oggi, soprattutto, essere dei sostenitori dell'european style in tutti le forme.

Ultravox è un ponte lanciato tra gli anni Settanta e gli Ottanta. Prevedendo i Kraftwerk, Bowie e i Roxette, incanalando il suono industriale di Düsseldorf nel formato inglese, rubando la «portata visiva» a Brian Ferry ed estendendo il concetto di pop di «decadenza», nel '71 nacque Ultravox! Questo disco «ben firmato» dal solito Brian Eno (come produttore) ed John Fox, è un mix di pop di pop di distaccato due anni fa per intraprendere la carriera solista, ha un suono pulito e gonfio, che ha imparato a fare i conti con la disco-music, senza snobbare la «vecchia Europa». Al contrario dei punks. E l'incantesimo si ripeterà nei dischi successivi, in tono misero, quel che è certo è che Ultravox apre la strada a Gary Newman, Robert Palmer, Simple Minds, Peter Dinklage, Visage, Classic Nu-wave e (perché no?) ai Gaz Nevada made in Bologna. L'arrivo di Midge Ure, uno scozzese astuto e intrepido, ha salvato forse Ultravox dal dimenticatoio: l'immagine di un po' snob dei primi tempi si è rugginata, e, entrando decisamente a far parte del «nuovo rock europeo», Brani come Vienna o New Europeans, non meno di quelli contenuti nel recente Rage in Eden (più sofisticato e meno imbellettato di Vienna) rivendicano questa sensibilità collettiva, perfettamente aderente ad un rock che suona per difetto, che racconta per togliere e senza debordare. Paura, disorientamento, come saperi che collimano con l'Europa di oggi e le sue settemila e passa testate nucleari: «Una luce sopra le loro vite rubate... e quelli che danzano gireranno su se stessi, e quelli che aspettano non aspetteranno più, e quelli che parlano ascolteranno la parola, e quelli che ghignano svaniranno morendo... e quelli che ridono cadranno, e quelli che sanno sentiranno per sempre un muro d'ombra contro le loro schiene» (da The thin wall). Ultravox suonano stasera a Rimini, domani a Roma, venerdì a Bologna (in una serata indetta dalla società «Sempre avanti» al termine di un meeting di boxe). Di seguito Torino e Milano (Palasport).

f. ma.

Natalie Wood è morta accidentalmente: aveva bevuto troppo durante la serata

LOS ANGELES - «L'attrice Natalie Wood è annegata accidentalmente e non esiste nessuna prova che la sua morte abbia avuto altre cause: sono queste le conclusioni dell'ufficio del Coroner di Los Angeles che si è occupato del caso. In base alla ricostruzione dei fatti, l'attrice subì dopo una lite tra il marito, l'attore Robert Wagner e il collega Christopher Walken, avrebbe tentato di allontanarsi dallo yacht del marito, ormeggiato al largo dell'Isola di Santa Catalina, salendo sul gommoni di servizio. Proprio nell'atto di salire sulla barchetta, Natalie Wood sarebbe scivolata sbattendosi probabilmente la testa o sullo yacht o sul gommoni: ad aggravare la situazione poi, sarebbe intervenuto anche un vistoso stato di ebbrezza, dal momento che l'attrice aveva bevuto abbastanza durante la serata. A quanto sembra, dunque, Natalie Wood è caduta in acqua e non è riuscita a risalire né a bordo del gommoni né del panfilo e non vi sono prove di eventuali atti criminosi. Il Coroner ha precisato infine che il tasso alcolico nel sangue dell'attrice era piuttosto alto e che il suo stato di ebbrezza ha rappresentato il fattore determinante dell'aggravarsi della tragedia».

«Cinema e Mezzogiorno d'Europa»: a Lecce terza edizione del festival

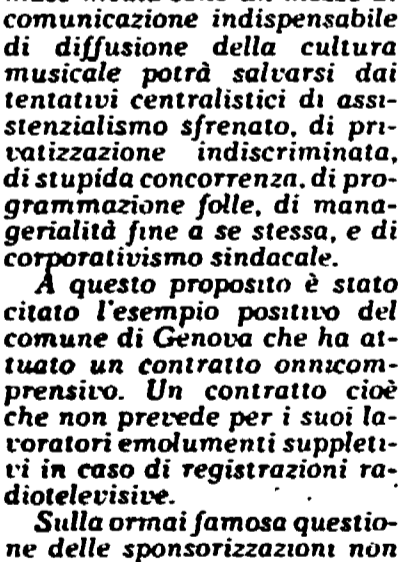
LECCE - È cominciato ieri (e si protrarrà fino al 6 dicembre) il Festival del cinema di Lecce, intitolato a «Cinema e Mezzogiorno d'Europa». Si tratta della terza edizione di questo festival dedicato alle cinematografie dell'area mediterranea, e contrassegnato (nella scorsa edizione) da un successo di pubblico a dispetto beninteso, in particolare, il nucleo dell'edizione di quest'anno è una nutrita rassegna sul cinema jugoslavo (segnalatosi, per lo meno da un punto di vista quantitativo, tra i più vivaci all'ultima Mostra di Venezia, dove «Ti ricordi di Dolly Bell?» di Emir Kusturica ha vinto il premio per l'opera prima), affiancato da film rumeni, svizzeri (tra cui un altro titolo reduce da Venezia, «Il Matto» di Vili Herrmann), greci, portoghesi e italiani. Interessante pure una sezione inedita, costituita da una rassegna dei materiali prodotti dalla RAI sul Mezzogiorno italiano, dal dopoguerra al '68. La retrospettiva (l'anno scorso fu il turno di Giuseppe De Santis) è dedicata allo svizzero Claude Goretta, abbastanza noto in Italia dopo il passaggio televisivo di «L'invito» e il buon successo di pubblico dell'intenso «La merlettina».

PER SCRITTORI, AUTOSTOPPISTI, AVVOCATI ED OCULISTI.

RODRIGO presenze dinamiche nell'abbigliamento

Classica

Tutto Ciaikovskij: musica da salotto, le sinfonie e un «nuovo» capolavoro



Ciaikovskij è un autore popolare solo per una parte abbastanza esigua della sua produzione (alle incisioni integrali delle sinfonie se ne è aggiunta recentemente una della Philips diretta con gusto nobilmente controllato e sicuro, anche se non personalissimo, da Hasting). La musica pianistica, poco nota, costituisce un aspetto complessivamente minore della sua attività, come dimostra anche l'ampia antologia in cinque dischi pubblicata dalla Ricordi (ARCL 527000), che esclude però uno dei lavori più impegnativi e interessanti, la Sonata op. 37. Quello che c'è (Le stagioni, i pezzi op. 2, 10, 21, 72, 59, pezzi sparsi) presenta alcune incisioni (per esempio, c'è solo uno dei pezzi usati da Stravinskij nel Bolshoi de la fe e manca l'op. 19); ma dà un'idea chiara della media della produzione pianistica ciaikovskiana, legata al pezzo caratteristico o da salotto alla moda, spesso risolto con eleganza che non rifugge mai dal sentimentalismo. Sono documenti di gusto che si ascoltano con curiosità, nelle pregevoli interpretazioni di Zalkov, Kamisov, Nesselkin, Nikolajeva. Per gran parte di tali documenti non è necessario auspicare una diffusione maggiore: la meriterebbe invece il vasto Trio op. 50 composto nel 1881-'82 per la morte di Nikolaj Rubinstein, il musicista che era stato amico e sostenitore di Ciaikovskij. È diviso in due parti: un inteso e mestissimo Pezzo elegico e una monumentale serie di variazioni, di grande interesse, nonostante qualche discontinuità e qualche cedimento accademico. La scrittura ha un respiro quasi sinfonico e comporta un grande impegno virtuosistico, soprattutto per il pianista: nel nuovo disco EMI (065-03971) Ashkenazy, Perlman e Harrel sono interpreti esemplari. (paolo petazzi)

NELLA FOTO: Ciaikovskij nel 1880.

Folk

MUSICANOVA - Festa Festa - Fonit Cetra LFX 56

MUZIO CLEMENTI - Gradus ad Parnassum - Fonit Cetra Con l'incisione completa in 5 dischi del Gradus ad Parnassum di Clementi la Fonit-Cetra propone un nuovo importantissimo contributo alla diffusione della musica di questo compositore (oltre alla bella serie delle Sonate incise dalla Tipo). Il Gradus, solo parzialmente noto a chi studia pianoforte, è una raccolta di cento studi, prima e fondamentale sintesi del linguaggio pianistico, che Clementi compose in lunghi anni e pubblicò in 3 volumi nel 1817, 1818, 1826. Si tratta di studi in cui è arbitrario distinguere l'interesse musicale dall'aspetto propriamente tecnico-didattico, dal quale risulta inseparabile la qualità dell'invenzione. Si riassume nel Gradus il nuovo linguaggio pianistico dell'età classica, con anticipazioni di quello romantico o anche con il recupero di una severità polifonica degna di Bach: ad un ascolto attento le sorprese non sono poche. L'incisione completa dei cento studi è stata realizzata da Vincenzo Vitale, uno dei maggiori insegnanti di pianoforte in Italia, e da sette pianisti di diverso valore tutti usciti dalla sua scuola: Campanella, De Fusco, Bruno, Tramza, Medori, Mosca, De Palma. Esecuzioni nitide e impeccabili, poste sotto il segno di una impostazione unitaria. (p.p.)

MUSICANOVA - Festa Festa - Fonit Cetra LFX 56

MUSICANOVA - Festa Festa - Fonit Cetra LFX 56 Musicanova è un certo punto. Non tanto perché pretende di radicarsi nelle forme tradizionali dell'espressione popolare, quanto perché lo fa con un metodo già sperimentato da una quindicina d'anni in Gran Bretagna, ad esempio, da gruppi che si chiamavano Fairport Convention, Steeleye Span e Fotheringay. Su questa formula, Eugenio Bennato - che di Musicanova è, per così dire, il maître à penser - insiste già da parecchio tempo, e questo Festa festa non si distingue dai suoi lavori precedenti per nessun motivo particolare. Semmai gli arrangiamenti si sono ulteriormente involgariti e appesantiti - forse anche grazie alla produzione dell'ex-leader dei Roches, Shel Shapiro - di echi, batteria grave, cori e reminiscenze classicheggianti non sempre di buon gusto. Singolarmente, i componenti di Musicanova (Carlo D'Angiò, che insieme a Bennato ne è stato il fondatore, Maria Luce Cangiari, Alfio Antonic, Pippo Cerciello, Mauro Di Domenico, John Perilli e Riccardo Romani) sanno tutti il loro mestiere, e alcune delle nuove canzoni (Menasarè e Canzone per Iuzzella, ad esempio) sono piuttosto belle, ma il suono d'insieme è una contaminazione poco convincente, e le liriche sono spesso banali e ripetitive. L'operazione di miscelare retaggi e linguaggi diversi, poi, ha proprio fatto il suo tempo. (filippo bianchi)

Renato Garavaglia

segnalazioni BEETHOVEN: «Concerto per violino». Ughi, violino; London Symphony Orchestra, dir. Sawallisch (RCA NL 3159) Non da oggi Ughi e Sawallisch fanno musica insieme, e nel celebre capolavoro beethoveniano si rivela felicissima e perfettamente equilibrata l'unione tra la classica nobiltà del direttore e la linea di canto intensa e musicalissima del violinista, meno svincente uspiante di p. STRAVINSKIJ, SATIE, MILHAUD, RAVEL, PROKOFIEV; Gidon Kremer, violino; Elena Kremer, piano (PHILIPS 5560 313) Una interessantissima antologia di musica novecentesca, in interpretazioni autorevoli: ironicamente scarno l'unico pezzo voluttuoso di Stravinskij tra anche la giovanile sonata di Ravel (un pezzo del 1897, postumo, legato a Franck e Faure ma già rivelatore), e affascinante l'ottimismo stilizzato del Duo concertino di Stravinskij. Prokofiev è rappresentato dalla Sonata op. 115 per violino solo e Milhaud da Printemps (p.p.)

BLUES BAND: Ichy Feet (Arista OGD ARS 3912) Effettivamente il «calore» della Band aumenta ad ogni nuovo disco e il terremoto del blues sale in questa terra raccolta di Paul Jones, Tom McGuinness, Ulfie Flint, Gary Fletcher e Dave Kelly, si sa, si prese con titoli storici di Dixon, Waters, Fulson e Berry con pezzi originali. Non c'è da attendersi altro che una fedeltà, nei limiti della parola, al blues, ma tutto avviene con una buona carica di partecipazione. BRUCE COCKBURN: Inner city front (Ricordi 52885) Secondo molti, il canadese Bruce Cockburn è uno dei migliori cantautori emersi negli anni 70. In questo album hanno però piuttosto lontani dalle delicate atmosfere acustiche delle sue prime prove discografiche: il suono è talvolta dronante, carico di sfumature orchestrali non sempre sufficientemente decise; chitarre elettriche e drumming grave convivono fino ad un certo punto. Non sono perse, però, né quella voce un po' «storata», internamente emotiva, né quei testi un po' «naïf», spesso molto musicali. (f.b.)